

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

OLIMPIADI IN REGIONE MA LE DOLOMITI PIANGONO

MICHIL COSTA



Abbiamo vinto, dicono, mentre 43 povere anime galleggiano da dieci gironi al largo di Lampedusa. Abbiamo vinto, dicono, mentre non vedo cosa ci sia da festeggiare e mi chiedo: quanto abbiamo vinto? Sì, abbiamo vinto i 924 milioni di dollari che il Cio darà al Coni per l'organizzazione dei Giochi. Che saranno sostenibili, così dicono. Sostenibilità. Parola magica, più si inquina più la si usa. Come l'Unesco. Ottimo marchio per una promozione turistica. Noi, incapaci di fronteggiare il debito pubblico, noi che perdiamo anni preziosi, divisi su tutto, in perenne campagna elettorale. Noi, incapaci di fare un minimo sacrificio, abbiamo vinto.

Abbiamo vinto, dicono, mentre fanno l'elemosina e riscuotono il malloppo. E ancora mi chiedo: le Dolomiti hanno vinto sul serio? Certo che hanno vinto: in più speculazione, più consumo del suolo, in nuove strade inutili e dannose e chissà quali altre diavolerie. Non è questione di dire sempre no, è che ogni tanto è necessario dire basta. Basta al traffico molesto che sbriciola le Dolomiti che crollano. Basta al consumo del suolo che crea solo nuove fragilità. Le montagne vengono giù? Chisseneffrega. A cosa sono serviti quei dieci anni di Unesco, una Fondazione che non prende mai posizione, che cerca il dialogo continuo con chi strilla di più, altamente politicizzata e non certo all'altezza di quello che dovrebbe essere: un marchio di tutela del territorio. Sono serviti ad avere il 10% in più di suolo occupato. Occupato da turisti paganti, perché i migranti, quelli, "aiutiamoli a casa loro". Così dicono.

Abbiamo vinto, dicono, mentre si dimenticano le conseguenze causate dalle Olimpiadi passate, Cortina e Torino. Abbiamo vinto perché, oltre alla Svezia, nessuno si è presentato. Chiedersi come mai è chiedere troppo? Qui più che fare si dovrebbe curare e smantellare la cultura dell'eccesso che ci sta portando alla rovina. Abbiamo vinto, dicono ridendo, mentre le povere Dolomiti piangono.



SE ANDARE IN VACANZA DIVENTA UN DOVERE

PIERGIORGIO CATTANI

Il riposo della domenica doveva essere "comandato" dai precetti religiosi. Soltanto la malattia impediva il lavoro. Affermazione paradossale quella di Apollinaire, che però si potrebbe "trasformare" adattandola ai nostri tempi: i malati e i poveri non vanno in vacanza. Le statistiche ci dicono che una percentuale non trascurabile di italiani non potranno permettersi di "staccare" dalle abitudini quotidiane per godersi il riposo che sarà sempre aggettivato con un immancabile "meritato".

È una condizione triste e frustrante essere costretti a restare in città, situazione aggravata dalle ondate di calore ma anche dall'esibizionismo di chi, per essere di moda anzi per esistere, deve farsi un selfie in qualche luogo turistico, utile a dimostrare a se stesso e agli amici di essere "come tutti".

E infatti chi non va in vacanza non è "come tutti", avrà sicuramente qualche problema. Forse sarà tacciato di invidia perché si lamenta di non poter essere come gli altri. Oppure compianto. Quindi dovrà giustificarsi, abbozzare, inventarsi qualche bugia di fronte a qualcuno che gli chiede il "perché". Altre situazioni sono diventate meno imbarazzanti, altri comportamenti sono stati sdoganati. Ma l'obbligo della vacanza resiste. Non progettare le ferie diventa un peccato mortale. Uno dei pochi rimasti. Per questo si moltiplicano anche le iniziative solidali per ottemperare il diritto/dovere della vacanza e giustamente si cerca di includere tutti in questo rito. Un tempo non esistevano luoghi attrezzati per disabili. Oggi per fortuna ne esistono parecchi e ci meravigliamo se una spiaggia è "barrierata".

Ultimamente si è evidenziato come ragazzi provenienti da famiglie disagiate non possano effettuare neanche le "vacanze studio" neppure quelle organizzate dalle scuole con costi inferiori a quelli di mercato, ma sicuramente troppo onerosi per molte persone. Così si trovano svantaggiati rispetto ai compagni che possono avvalersi di queste opportunità. Un'altra forma di disuguaglianza, di cui occorrerebbe occuparsi di più.

La non vacanza diventa così un potente sintomo di malessere, di disagio. È l'emblema della nostra società. Ci fa capire molto del nostro presente. Nel bene e nel male. In città rimangono gli anziani non autosufficienti, con gli stranieri che gli accudiscono. Ma anche le badanti hanno il desiderio di ritornare a casa per il periodo estivo. Come si fa allora?

La "non autosufficienza" accomuna chi non può andare in vacanza. Può essere economica (non avere materialmente i soldi per spostarsi), può essere legata alla salute (già si fa fatica a vivere tra le proprie quattro mura, cambiare anche per pochi giorni sarebbe micidiale). Può derivare da una emarginazione profonda, spesso invisibile nel resto dell'anno. E la "non autosufficienza" è l'esatto opposto della visione imperante e sempre più diffusa nella nostra società. Una visione basata in positivo sulla libertà e sulla autonomia individuale, in negativo sul "mi devo arrangiare come posso per sopravvivere anche contro gli altri perché prima vengo io". Una contraddizione che, forse, proprio l'atmosfera afosa e onirica dell'estate ci disvela.



LA FEDE INDIVIDUALE DELLA "GENERAZIONE Z"

DANILO FENNER

Non hanno dovuto imparare niente: gli basta sfiorare uno schermo o schiacciare un bottone per capire come muoversi. Sono navigatori del virtuale, per così dire senza patente: ci sono nati dentro, in questo mare. Sono la "Generazione Z".

Che questi nostri figli o nipoti, sempre con un aggeggio elettronico in mano, credano anche in Dio, beh, può sembrare strano. Invece un'indagine condotta nel 2018 su un campione di studenti trentini (sulla "nostra" Generazione Z insomma) da Iprase, in collaborazione con l'Istituto Toniolo di Milano, ci dice il contrario: la metà esatta del campione intervistato si professa non solo credente, ma si autodefinisce "cristiano cattolico".

Il 50 per cento: è tanto? È poco? Diciamo che, dato il contesto in cui viviamo, è abbastanza sorprendente. Attenzione però: gli stessi giovani in quella indagine Iprase manifestano anche un pregiudizio etnico piuttosto spiccato. Cioè guardano con sospetto gli stranieri. C'è chi lo fa in modo consapevole ed esibito e c'è chi rivela un razzismo strisciante senza nemmeno sapere di esserlo, un razzista: la somma dei due atteggiamenti è alta, più elevata di quella del nord Italia.

Creedere nel Dio cattolico e manifestare ostilità, più o meno latente, verso gli stranieri è un'evidente contraddizione: ma solo laddove si consideri la fede come una esperienza incarnata nella propria vita. E infatti il problema - sfrucugliando fra le tabelle dell'ottima ricerca trentina - è proprio questo: per i nostri ragazzi credere in Dio è un affare del tutto individuale (slegato dal contesto sia familiare che sociale) e in un certo senso "sentimentale": ha più a che fare con lo spiritualismo, con la voglia di un orizzonte che non sia solo la materialità quotidiana. Solo che la fede del tutto "scollata" - per usare un termine a loro familiare - dalla quotidianità, non è più la fede cristiana. È new age: bella, per carità. Ma altra cosa.

Ai primi due discepoli, nel bellissimo inizio del vangelo di Giovanni, Gesù ha detto «Venite e vedrete», mica ha esposto loro un trattato teologico. Ecco, occorre che qualcuno questa esperienza di fede la trasmetta. Quella cosa che veniva del tutto naturale, un tempo, in ciascuna famiglia. E che dalla fine degli anni Sessanta in poi è stata delegata prima alle parrocchie, poi a qualche comunità, poi ai pochi sacerdoti rimasti. Le catechesi per la comunione e la cresima sono, di fatto, gli ultimi avamposti di questa trasmissione.

Parole, lezioni, sermoni. Dov'è finito quel «Venite e vedrete»? Basterebbe anche una sola testimonianza - ma vera, autentica e gioiosa - di conversione.

O portare i ragazzi a incontrare un povero e dire loro: hai presente quel Dio che a te sembra un giudice tanto severo e lontano? Eccolo.



Tutti i giorni qualcosa in più!

OGNI DOMENICA TRENTINO

TRENTINO laDOMENICA

Tel. 0461/1733733
www.giornaletrentino.it

TRENTINO

PATIFLEX

50%
BONUS MOBILI

DETRAZIONE FISCALE DEL 50%
SU ACQUISTO
MATERASSI RETI LETTI E
POLTRONE ABBINATE A
RISTRUTTURAZIONE EDILIZIA
O ACQUISTO PRIMA CASA
GIOVANI COPPIE
SOLO PER AVENTI DIRITTO